

INTERVISTA A MARCELLO BERNARDI. «È necessaria solo la madre»



G. De Bellis

**Carta d'identità**

Marcello Bernardi è nato a Rovereto nel 1922. Vive a Milano dal 1934. È specialista in Clinica pediatrica e docente di Puericultura all'Università di Pavia. Insegna anche Auxologia all'Università di Brescia. È presidente del Centro di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale. È autore di numerosissimi libri e pubblicazioni scientifiche. Ricordiamo «Mille giorni di parole» sullo sviluppo del linguaggio infantile; i tre volumi sull'educazione sessuale: «Il problema inventato», «Il figlio facoltativo» e la «Maleducazione sessuale»; e ancora «Educazione e libertà» e «Il Metodo in pediatria». Famosissimo, un vero best-seller per genitori, il suo manuale divulgativo «Il nuovo bambino». Marcello Bernardi collabora regolarmente con l'Unità: sua è la rubrica del martedì in pagina della scienza «Figli nel tempo-La salute».



Claudio Corrivetti

# Padri virtuali

## «Sono invadenti e incompetenti e i bambini possono farne a meno»

Come cambia il ruolo del padre nella famiglia attuale? Si stanno moltiplicando i «mammi», che cercano di rimpiazzare in tutto e per tutto la figura materna. Sono utili? Funzionano? Lo abbiamo chiesto a Marcello Bernardi.

CARLA CHELO

te quelle piccole cose che un tempo venivano assegnate solo alla donna. Ma per essere affettuosi e teneri collaboratori della propria donna e validi sostegni per il proprio figlio non occorre rinunciare alla propria identità sessuale e femminilizzare il proprio modo di agire.

**Almeno, però, i mammi potranno liberarsi dalla piaga del mamiismo che ha creato tanti etemi bambini.**

Al contrario. Questi mammi rischiano di farci rimpiangere persino la piaga del mamiismo italiano. Il pappismo italiano secondo me è molto peggio. Perché bene o male la donna, non foss'altro da un punto di vista puramente biologico, è l'essere umano più vicino al bambino. È quella più abituata ad occuparsi del piccolo ti-

privilegio. Non nel senso che siano stati riconosciuti i suoi diritti di cittadino, di persona, quanto nel senso che l'avanzamento tecnologico da un lato, i mutati costumi dall'altro, la emancipazione femminile dall'altro, ha fatto del bambino una specie di imperatore. Sull'altare del quale si bruciano incensi sotto forma di manuali, di alimenti superspecializzati, di giocattoli straordinari. Poi, naturalmente, ci si dimentica di dargli spazio, ci si dimentica di vestirlo come è più comodo, ci si dimentica della sciagura immane che è la scuola. È nato un certo tipo di venerazione nei confronti del bambino, che è andato, secondo me, molto oltre il segno, perché quando si arriva a questi livelli di feticismo è molto facile diventare delle vittime, come credo accada ai bambini contemporanei.

**In questa radicale trasformazione della famiglia anche la figura paterna è cambiata. E la scomparsa del padre autoritario e tradizionale, forse non è poi un gran danno.**

Siamo in periodo di crisi, siamo in periodo di transizione e il padre, credo io, più degli altri, ne fa le spese. La figura del padre-padrone è scomparsa e credo che non possa più essere riproposta. Aven-

do perso lo scettro, il manto di eremellino, la corona e il trono e non avendo conquistato nulla il cambio, è lì che se la fa addosso, per così dire, che non sa da che parte rigirarsi. Se prova a fare l'autoritario gli danno tutti in testa, se prova a fare il permissivo gli danno tutti in testa, se non lava i piatti è un miserabile, se li lava è una mezza calzetta. Questo pover uomo è lì a mezza strada che annaspa e non sa da che parte rigirarsi.

**Solo padri in crisi, dunque. Dalla morte della famiglia tradizionale non è nato un padre nuovo, nel senso positivo del termine?**

Da quello che posso giudicare il padre ha davanti a se alcune scelte, sostanzialmente tutte sbagliate, a priori. Cioè mantenere la figura di padre, di padre tradizionale voglio dire, che è quello che guadagna i soldi, che governa la famiglia, che rappresenta la famiglia, che dà il proprio cognome agli altri. Insomma il padre così come vuole la nostra cultura, scelta difficilissima perché in contrasto con i tempi. E chi la fa deve poi difenderla con dei mezzi non sempre civili, non sempre adeguati, non sempre umani. La seconda scelta è quella di abdicare, scelta molto più facile. Terza scelta, che è secondo me è la peggiore, ma che viene adottata da molti giovani padri: quella di materizzarsi e di cercare di diventare una seconda figura materna, di perdere in certo qual modo la propria configurazione sessuale. E questi, ripeto, secondo me, sono i peggiori. E li conosco bene, la prego di credermi. A parte la Gazzetta dello sport leggono solo manuali di puericultura. E poi c'è la quarta scelta di gran lunga la meno frequente e di gran lunga la più difficile. Che è quella di ricorrere alla civiltà e alla ragione. Sono coloro che, certo, condividono con la moglie l'andamento casalingo, ma non se appropriano, partecipano molto validamente in tutte le cose, però dall'altra parte mantengono la propria dignità, ma non di padroni, ma di individui di sesso maschile, per cui certi tipi di sicurezza li possono dare meglio della moglie, della madre che è più affettuosa, certi tipi di emozione riescono a controllarli meglio, riescono a essere se stessi in casa, come nel lavoro. Padri che con i figli siano soprattutto degli uomini, non delle mezze calzette.

**Più che fare i padri, mi sembra, gli è richiesto di fare i maschi.**

Infatti, la mia opinione è che la figura del padre sia un artificio. Io credo che non ci sia neppure il simbolo, che manchi proprio l'emblema del padre. Nelle fiabe c'è la matrigna non il patrigno. All'interno della famiglia quello che conta di più non è la paternità ma il suo sesso.

**Non le sembra di dire cose un po' controcorrente proprio nel momento in cui gli uomini sembrano voler appropriarsi, con entusiasmo, di un campo, quello degli affetti, della cura dei figli, prima esclusivamente femminile?**

A questi coraggiosi forse è affidato il compito di far scomparire una figura pleonastica. Quelli che non sono scappati, che non hanno abdicato, sottolineano la fatuità della figura paterna. Tutto ciò che in una famiglia fa il padre può essere egregiamente svolto da un qualunque adulto ragionevole e rispettoso. Ricordo solo che nelle culture delle civiltà egee non esisteva il simbolo del padre. La cultura patriarcale, è emersa con Israele. E oggi la nostra preghiera principale è il Padre nostro, ma io preferisco la preghiera alla Madonna con cui Dante apre l'ultimo canto del Paradiso.

**ARCHIVI**  
MARIA SERENA PALIERI

**Telemaco**

**Figli**

*che amano troppo*

La Telemachia, cioè l'epopea di Telemaco, è l'esordio dell'Odissea: il ragazzo, ancora adolescente, parte per Pilo e Sparta alla ricerca del padre Ulisse. Nella sua condizione di figlio abbandonato, riscaldato solo da un vago ricordo infantile del genitore, Telemaco nutre un'idea «mitica» del padre. Lui, che vive in quest'epoca d'infanzia della civiltà, è fortunato: Ulisse alla fine torna, e come padre non lo delude, visto che «è» una figura mitica. Più complicata, la vicenda d'un ragazzino di qualche millennio dopo, anche lui abitante di un'isola: Arturo, il protagonista del romanzo di Elsa Morante, scopre che il mitizzato padre, Wilhelm Gerace, è omosessuale. Rimase invece sempre all'ombra del mito del padre assassinato Giovanni Pascoli: personalità anche lui abbandonica, ma incapace di uscire dalla sua fissazione nevrotica.

**Cristo**

**Divorzare dai genitori**

Non è uno dei brani più insegnati nell'ora di catechismo. Comunque resta il nei Vangeli. È il versetto 35, al capitolo X del vangelo secondo Matteo: «Non sono venuto a portare la pace né la spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre e la figlia dalla madre e la nuora dalla suocera...» dice il Messia parlando agli apostoli. Invito «eversivo e imbarazzante» a seguire «il Maestro»: uscendo dalla lettura messianica, a rispettare sé stessi e a seguire, pure deludendo le aspettative altrui, la propria strada.

**Martha Quest**

**Cara mamma ti odio**

Martha è la protagonista del ciclo di romanzi di Doris Lessing «I figli della violenza». Ed è un esempio perfetto, vero più del vero, del rapporto ambivalente - tra identificazione e rivolta - che corre tra figlie e madri. Martha assomiglia molto alla stessa Lessing. La quale alla propria genitrice vera ha dedicato un altro libro: «Mia madre». Per parlare in apparenza male, in realtà con scorbuto, doloroso affetto.

**Geppetto**

**Se la carne non c'entra**

Ci sono pochi genitori così amorevoli, nella storia della letteratura, quanto Geppetto, padre di un bambino di legno. Forse il segreto è che Geppetto è un po' padre e un po' madre. O forse che Pinocchio, la creatura, non gli appartiene geneticamente e non stimola il suo senso di proprietà. Geppetto si vende l'unico indumento, la giacca, per comprargli il sillabario, non lo ripudia quando fugge ma s'avventura in mare in barchetta per ritrovarlo e finisce addirittura nella pancia della balena. Al calore di questo amore il cuore di legno del ragazzino si trasforma e diventa di carne. Pinocchio è più fortunato di un altro bambino della letteratura italiana dell'epoca: Enrico, protagonista di Cuore di De Amicis, che si vede perseguitato fin nel suo diario da consigli, ammonimenti, rimproveri che, almeno una volta a settimana, gli lasciano scritti padre, madre e sorella. Legati a lui dal rapporto di sangue.

**La Figliastro**

**Se la carne c'entra troppo**

In «Sei personaggi in cerca d'autore», la commedia di Pirandello, la Figliastro cade nelle gnatie di una matressa, Madama Pace, e lì le si accosta il Padre, ignaro che quella sia la figlia che la moglie ha avuto da un altro uomo. Un modo appena indiretto di parlare di incesto. Per veder parlare di incesto chiaramente bisogna leggere le favole, specie quelle scritte per allentare le giovanissime dame di Versailles. Per esempio «Pelle d'asino», dove la principessina scappa dalle grinfie del padre che, rimasto vedovo, ha deciso di risposarsi con lei.

■ MILANO. Un buon padre? Cominciamo a chiederci se esiste il padre. Per Marcello Bernardi, pediatra italiano, noto per la sua straordinaria capacità di capire i bambini, quella del padre è un'invenzione, un artificio della nostra cultura patriarcale. Solo la madre è necessaria, del padre non c'è bisogno. All'interno della famiglia conta di più il sesso della paternità. Ad un padre, in fondo, è riservata la funzione di qualunque adulto civile: aiutare, combattere, amare. Ciò basta per assolvere al compito di rappresentare un modello maschile cui il bambino possa ispirarsi.

«Forse influisce sul mio pensiero, la mia insoddisfazione per il potere, qualunque forma di potere, o forse la mia natura anarchica» dice, come per rendere meno provocatorie le sue affermazioni, ma in realtà il suo ragionamento non è solo frutto di personali convinzioni. Per Marcello Bernardi il miglior padre non è altro che un buon compagno di vita per la donna che ama. Semplicemente un uomo, connotato, al massimo per ciò che non deve essere: non autoritario, non assente, non infantile e soprattutto non materno. È questo il peggior vizio del padre moderno.

**Professor Bernardi, del nuovo padre, quello più vicino ai suoi figli, quello disposto a assumersi anche compiti notosi una volta riservati esclusivamente alle madri, c'è solo da diffidare?**

Dio ci guardi dal mammo. Quando viene in studio un bambino accompagnato da un padre simile è una sciagura, non si riesce a far nulla, grida proprio nel momento

in cui cerchi di sentire il battito del cuore del figlio, intrufola la testa per consolare il bambino quando cerchi di osservare una macchiolina sulla pelle. Questo signore, appunto perché insicuro e debole, è perlopiù incredibilmente ansioso. E però è anche puntiglioso e invadente. Sa tutto sulle più moderne teorie nel campo della puericultura, dell'igiene, della profilassi, dell'educazione e dell'alimentazione infantile. Legge, anzi divora tonnellate di libri e riviste. Telefona al pediatra e gli tende trappole per accertarne la competenza e l'aggiornamento. Per la moglie più che un collaboratore è un rivale. Per il figlio è una presenza collosa e ossessiva, dolcissima, iperprotettiva e svenevole. Lo abbraccia e gli parla in continuazione e, quando gli parla, gorgheggia.

**Questo è un caso limite, ci saranno anche dei padri presenti senza essere ossessivi.**

Ho estremizzato per chiarire un punto che mi sembra fondamentale: l'essere umano per crescere ha bisogno di un modello femminile e di uno maschile e non di un modello femminile e di un'imitazione più o meno scadente del medesimo. Diverso è il padre che aiuta la moglie, che impara a curare il figlio, che si impegna in tut-

to, generosissimo lavoro svolto dalle donne, nei secoli, per far crescere i figli spesso a scapito di sé. E cioè al prezzo più alto che si possa, per amore, pagare, la rinuncia alla propria libertà e ai propri spazi personali. Ma mi ha permesso, anche, di fare di questo sacrificio, e di questa esperienza, uno straordinario arricchimento umano: un genere di arricchimento, per giunta, che per i maschi è largamente inedito, e per questo ancora più prezioso.

L'attribuzione di questo patrimonio di conoscenza, di affetto, di materiale fatica, ad una pretesa dimensione «femminile», è quanto di più ricattatorio si possa fare: sotto sotto si tende a «virilizzare»

l'esperienza del padre allevatore («mammo», appunto), e al tempo stesso a «virilizzare» quelle donne che, per sacrosanta scelta, alterano al loro compito di madre quello di cittadina che lavora. Un padre che bada al figlio è un padre che bada al figlio, non un surrogato di madre, così come la madre che resta a lungo fuori casa rimane, a tutti gli effetti, una madre. Mi auguro che la discussione sui nuovi ruoli parentali non ceda al ricatto, davvero reazionario, della «naturalizzazione» dei ruoli antichi. I miei figli, esattamente come i figli delle altre coppie che cercano, ciascuna a modo suo, di collaborare al nutrimento, all'igiene e al-

l'educazione dei figli, non hanno alcun dubbio sull'identità materna e paterna dei loro genitori. Né mi ha mai sfiorato il dubbio che uno di loro, osservandomi mentre lo allattavo o lo ninnavo, si interrogasse se suo padre si fosse «immammito» o femminilizzato. Mi considero, semplicemente, una vittima della rivoluzione femminile. Con la fortuna di avere avuto una preparazione culturale e magari una predisposizione sentimentale che mi hanno aiutato a trasformare questo imprevisto asservimento al metabolismo di due marmocchi in una fase determinante della mia conoscenza della vita.

Ps - So che in questa stessa pagina parla Marcello Bernardi. Voglio che sappia quanto l'ho apprezzato, leggendo i suoi libri. E quanto l'ho odiato, rendendomi conto che rispetto ai suoi suggerimenti, anche i più blandi, io ero un padre improvvido, egoista e snaturato. Nessuno, come un buon pedagogista, è in grado di far patire le più umilianti frustrazioni a un genitore. Mi consola sapere che Bernardi, al mio posto, non avrebbe saputo far di meglio. Provi lui a svegliarsi sei volte per notte. La mattina dopo, sarà così incanaglito con il suo pargolo che Erodote, al confronto, era un baby-sitter modello.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**E io pulisco i culetti**

pe «maternage», lo querelo) mi è molto grato e utile. Sono perfettamente cosciente di averlo subito: non farei mai alle donne in generale, e alla madre dei miei figli in particolare, il torto di attribuirmi il merito di questa esperienza. È un'esperienza che mi è stata imposta dalla necessità, esattamente come è accaduto alle donne per migliaia di anni: lo devo fare io perché altrimenti, in certe fasi della giornata, nessun altro lo farebbe. Come ogni padre allevatore sa

(non parliamo delle madri), curare un bambino è massacrante. Fisicamente e psicologicamente massacrante, perché la dedizione che un bimbo richiede è totalizzante, direi tirannica. Da minatore del Sulcis, ma senza uno straccio di diritti sindacali. La lezione, preziosa, che ho tratto da queste vicende di pannolini, di cerotti, di sordide pomate, di insonnie, di piante, di gengive arrossate, è duplice: mi ha permesso di capire concretamente il durissimo, oscu-